

mente, di questi delitti, nel nostro paese, ne vengono commessi molti) chiudere tale produzione.

Indubbiamente, abbiamo soddisfazione nel rilevare che la situazione, almeno per ora, si è salvata. Tale soddisfazione deriva dal fatto che non è tutto merito del Governo, naturalmente, ma della pressione sindacale, di un modo intelligente di condurre la vertenza e anche dell'interesse delle istituzioni locali, ivi compresi i parlamentari eletti in quella zona.

Proprio perché questa situazione ha trovato una soluzione, ciò che ora si propone è che tale soluzione possa essere estesa sia casi di amministrazione straordinaria sia a quelli di procedura concorsuale. Come già hanno ricordato altri colleghi, sono circa trenta (se non ricordo male) le aziende che versano in una situazione di carattere analogo.

È necessario che un provvedimento, anche quando nasce da un'esperienza specifica (e, quindi, anticipato da una soluzione intervenuta per risolvere un caso particolare), quando assurge a una dimensione legislativa, rientri nei caratteri della legge generale e astratta, come, peraltro, il nostro ordinamento costituzionale richiederebbe a proposito delle leggi del Parlamento.

Logica vorrebbe che si imponesse una soluzione allargata nella quale possano rientrare anche altri casi ed altre circostanze, senza che ogni volta la situazione debba originare un provvedimento *ad hoc*.

D'altro canto, guardiamoci in faccia, onorevoli colleghi: vi sono continuamente azioni di chiusura di unità produttive derivanti da scelte spesso insindacabili da parte delle proprietà che decidono di spostare altrove produzioni anche strategiche. Nella stessa zona di Brescia siamo riusciti a salvare la metalmeccanica Ocean. Non c'è stato modo di salvare, invece, la tessile Marzotto (parlo di un nome che ha fatto la storia industriale di questo paese, particolarmente nel dopoguerra). Abbiamo bisogno di strumenti che agiscano orizzontalmente, possibilmente universalmente.

È chiaro che qui noi interveniamo su un tema che riguarda in generale il capi-

tolo degli ammortizzatori sociali; tuttavia, non possiamo aspettare la mitica riforma complessiva del sistema degli ammortizzatori sociali. Delle due l'una: se si decide di aspettare quella riforma, allora, apriamo la discussione; a questo riguardo — mi rivolgo al sottosegretario Sacconi — noi siamo pronti e non c'è nessuna preoccupazione ad entrare immediatamente nel merito della questione relativa al sistema complessivo degli ammortizzatori sociali. Se si adotta, invece, un decreto-legge, convertito poi in legge, che riguarda una vicenda specifica, a maggior ragione se risolta positivamente, e anziché prendere questo a pretesto per un immediato allargamento di quanto di buono in quella vicenda è stato fatto, che anticipa e prelude ad una riforma generale, allora non si capisce la coerenza. Evidentemente i due ragionamenti non stanno in piedi.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la invito a concludere.

ALFONSO GIANNI. Concludo Presidente; invito, pertanto, i colleghi a votare a favore di questi identici emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, sui due precedenti emendamenti si è votato contro nonostante questi fossero molto caratterizzati e molto circoscritti, tant'è vero che la copertura di 15 milioni di euro era finalizzata ad affidare al Ministero del lavoro e delle politiche sociali il compito di intervenire su casi molto specifici di crisi occupazionali in imprese assoggettate ad amministrazione straordinaria o ad altre procedure concorsuali.

Gli emendamenti in esame invece intendono, in qualche modo, indurre il Governo a compiere una riflessione un po' più ampia su una crisi di cui soltanto l'esecutivo non si è accorto; si tratta, infatti, di una crisi economica molto significativa e consistente che sta interessando tutto il paese e, in modo particolare,

sta incidendo nelle aree industriali notoriamente solide. Una crisi che si sta portando appresso grandi problemi di natura occupazionale e che non è affrontata dal Governo né con una riforma adeguata degli ammortizzatori sociali né con adeguate politiche industriali.

Con gli emendamenti in questione abbiamo, in qualche modo, sottolineato l'opportunità di utilizzare la legge n. 223 del 1991 al fine di andare incontro ad alcune tipologie di imprese, che possono essere sostenute ed aiutate, e soprattutto aiutare i lavoratori travolti da questa crisi economica; in particolare, faccio riferimento a due articoli della legge citata i quali estendono i benefici contributivi oggetto dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

È nostra esigenza anche quella di portare all'attenzione dell'Assemblea la crisi che sta interessando più settori, non soltanto quello tessile, quello metalmeccanico e quello delle telecomunicazioni, ma purtroppo, in futuro, anche tutta la cosiddetta catena del freddo e l'area dei prodotti casalinghi. Il Governo a questo riguardo si sta muovendo, come è evidente, alla giornata, adottando una decretazione d'urgenza, affannosa, non organica e irrazionale.

Noi ci auguriamo che, in qualche modo, il Parlamento e il Governo prendano atto sia della necessità di una riforma strutturale del sistema di protezione sociale del nostro paese sia della totale assenza di una guida di politica industriale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli identici emendamenti Nigra 1.1 e Alfonso Gianni 1.2 al nostro esame cercano, sulla base di un'ampia copertura di ben 400 milioni di euro, di ottenere sostanzialmente ciò che abbiamo in qualche modo cercato di ottenere con gli emendamenti precedenti, però estendendo l'intervento così come è in essi previsto.

Nella sostanza si tratta di prendere atto del fatto che ormai da molti mesi, per lo

più coincidenti con l'attività del Governo in carica, nel nostro paese si è registrato un forte calo della produzione industriale in molti settori. In questi settori, contrariamente all'andamento generale della disoccupazione, si è registrato anche una riduzione dell'occupazione.

È vero che complessivamente l'occupazione è cresciuta, ma è altrettanto vero che è diminuita in questi settori; in modo particolare, è diminuita quella che possiamo definire l'occupazione stabile e maggiormente garantita. Allora, in assenza di un altro tipo di provvedimento — del quale c'è necessità ed urgenza e che non ci stancheremo mai di richiedere in tutte le sedi e in tutte le occasioni — che attui vere e proprie politiche industriali di settore (a tale riguardo, tra poco avremo modo di soffermarci sull'argomento della crisi dell'auto), in assenza di una vera e propria politica industriale, che latita completamente nell'attività di questo Governo, almeno noi chiediamo una politica di intervento sociale che sia in qualche modo omogenea e in grado di garantire tutti i lavoratori di tutti i settori oggi in crisi, in qualunque azienda questi lavoratori si trovino.

Il provvedimento di cui stiamo discutendo ha esattamente questo limite; lo abbiamo già detto prima e lo ribadiamo ancora adesso: esso assicura questo intervento per un'azienda, per una parte limitata di coloro che si trovano all'interno di un certo tipo di crisi del settore dell'auto e del settore delle telecomunicazioni, ma non lo estende a tutti quegli altri soggetti, aziende e lavoratori delle stesse che invece, pur essendo nella stessa identica situazione o anche in situazioni peggiori, non godranno di queste tutele se non quando intervengono provvedimenti *ad hoc* indirizzati alle loro realtà.

Allora, con questo emendamento, noi di fatto estendiamo un sistema di tutele ad un insieme di lavoratori e di aziende, con il conseguente indiretto beneficio che ne potrebbe derivare, e, di fatto, diamo in mano a queste aziende anche uno strumento di politica industriale attraverso il quale poter tentare di riorganizzare e

rilanciare le proprie attività, con la possibilità di ricreare in breve tempo occupazione, seppure oggi esse si trovino di fronte alla necessità di doverla contrarre per queste ragioni che ho appena finito di dire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nigra 1.1 e Alfonso Gianni 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	428
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no ..</i>	239).

Passiamo alla votazione l'emendamento dell'emendamento Cordoni 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, questo emendamento si prefigge lo stesso scopo di quelli che abbiamo illustrato; quindi su questo sarò più breve. Di fatto, in questo caso, si elimina il limite numerico che è previsto nell'articolo 1 del decreto-legge di cui stiamo discutendo. È un artificio attraverso il quale noi sostanzialmente cerchiamo di ottenere lo stesso risultato che si prefiggevano gli emendamenti di cui abbiamo discusso e che sono stati poc'anzi respinti. In altre parole, eliminando questo limite, essendo esso previsto per una certa azienda che ha queste caratteristiche, che comunque verrebbe ricompresa anche in caso di approvazione di questo nostro emendamento, pensiamo di ottenere lo stesso risultato già prima illustrato, cioè quello di estendere ad altre imprese, che si trovino nella stessa identica situazione, quello che noi prevediamo per questa impresa. È prevista la

relativa e necessaria copertura e, quindi, riteniamo non vi siano ostacoli di sorta che possano impedire di approvare questo emendamento, consentendo a molti altri lavoratori, che oggi invece verrebbero esclusi, di essere ricompresi all'interno di un sistema di tutele paragonabile a quello che, con l'approvazione di questo decreto, daremmo ad alcuni lavoratori (ma non certo alle migliaia che necessitano di questo tipo di intervento).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no ..</i>	240).

Prendo atto che l'onorevole Mongiello non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nigra 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, questo è un emendamento finalizzato a togliere semplicemente il riferimento alle 550 unità; in altre parole, si lascia la previsione che i benefici contributivi possano essere estesi solo alle imprese sopra i mille dipendenti, ma si toglie la previsione che questo intervento possa riguardare solo 550 unità. Questo anche per permettere al Ministero del lavoro di usufruire di questo decreto-legge anche in altri casi analoghi, senza arrivare ad un

nuovo decreto-legge (d'altra parte l'emendamento lascia questa possibilità, questa totale discrezionalità al Ministero del lavoro), cosa che temiamo accadrà nel giro di qualche settimana.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nigra 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	438
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Mongiello non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che l'onorevole Mongiello non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.8, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	433
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che l'onorevole Mongiello non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Ricordo che sono inammissibili gli identici articoli aggiuntivi Gasperoni 1.01 e Cima 1.02 e l'articolo aggiuntivo Delbono 1.03.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1-bis.2. Chiedo all'onorevole Alfonso Gianni se accetti l'invito al ritiro del suo emendamento 1-bis.2.

ALFONSO GIANNI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Con questo emendamento, chiediamo che ai dipendenti delle aziende con organico inferiore a 15 unità e che svolgono un'attività produttiva dipendente, in misura superiore al 50 per cento del fatturato, dalla casa madre automobilistica venga concessa, almeno fino al 31 dicembre 2005, l'indennità pari al trattamento massimo di integrazione salariale straordinaria.

Con il nostro emendamento pretendiamo, dunque, che l'argomento che in questa sede viene sollevato dal Governo, nella figura del sottosegretario Sacconi, sulla base di un accordo separato e non condiviso, inerente la mobilità lunga per gli operai e parte degli impiegati dello stabilimento Mirafiori, diventi un provve-

dimento capace di coprire anche la continuità del reddito per le imprese che operano nel cosiddetto indotto.

Si tratta di una questione di estrema gravità, poiché, come è noto, si stima che, per ogni lavoratore della FIAT, tra i tre ed i quattro lavoratori dell'indotto — e dal momento che non esiste il mezzo lavoratore, presumibilmente si tratta di quattro lavoratori — facciano parte della stessa catena produttiva allargata. Ma vi è chi, come ad esempio Pininfarina, ha sostenuto, nel corso di un convegno svoltosi a Torino, che tale stima è inesatta, poiché numerose microaziende (parlo perlopiù di aziende che occupano da 0 a 9 dipendenti) — molte delle quali derivano da esternalizzazioni, delocalizzazioni ed anche dal fatto che ex lavoratori della FIAT si sono messi «in proprio», continuando, in realtà, a svolgere un'attività integralmente dipendente dalle commesse, dalle sorti e dalle fortune della casa madre — ricevono commesse diversificate, per cui non lavorano solamente per la FIAT.

Per accontentarlo, allora, nel nostro emendamento affermiamo che, per rientrare all'interno del provvedimento al nostro esame, e dunque di questa forma di garanzia del reddito, estesa ai lavoratori delle piccole imprese, queste ultime debbano avere un fatturato dipendente per il 50 per cento dalla casa madre. Se dunque vi è effettivamente una diversificazione delle commesse e delle relazioni industriali e produttive, per cui le microaziende, malgrado il crollo produttivo della FIAT e la chiusura dello stabilimento Mirafiori, riescono ugualmente a stare sul mercato, bene; ma nel caso la loro dipendenza sia derivante, in modo accertato, in base alle documentazioni di bilancio e di fatturato, in maggioranza dalla FIAT, allora gli operai delle microfabbriche devono essere protetti, perché non si capisce, infatti, il motivo per cui l'operaio di Mirafiori debba esserlo, mentre invece l'operaio delle piccole imprese che lavorano per Mirafiori no.

Il nostro emendamento ha una storia particolare, e vorrei rivolgermi in modo specifico ai colleghi di Alleanza nazionale.

Un emendamento del tutto analogo — con la lieve differenza che, anziché il 50 per cento del fatturato, era previsto il 60 per cento — è stato presentato al Senato dal senatore Tofani di Alleanza nazionale, ed in quella discussione è stato fatto proprio anche dalla sinistra.

A questo punto il senatore Tofani, terrorizzato da tanta egemonia culturale e politica, ha ritenuto di dover «derubricare» il proprio emendamento in ordine del giorno; ebbene, l'ordine del giorno non ha però forza alcuna, anche perché fa riferimento al provvedimento di legge del Governo il quale, nello specifico, non ha una capacità di spesa.

So che il Governo, a parole (naturalmente adesso ce lo ripeterà il sapiente sottosegretario Sacconi), non è in linea di massima contrario; si tratta della solita espressione per la quale, in linea di massima, nessuno è mai contrario o d'accordo su alcunché: è, cioè, un modo per cavar-sela. In linea di minima, cioè nello specifico, il Governo è assolutamente contrario. In questo caso il mio emendamento è chiaro: naturalmente esso comporta anche una spesa, spesa che noi cerchiamo di quantificare indicandone correttamente la copertura (essa, infatti, almeno da un punto di vista formale, è stata ritenuta corretta dagli uffici).

Presentiamo un emendamento nel luogo giusto: mi domando infatti quale senso abbia per gli operai dell'indotto FIAT rimandare ogni soluzione alla riforma generale, se mai sarà attuata, degli ammortizzatori sociali, quando invece si interviene, per di più sulla base di un accordo separato e non condiviso dalla principale organizzazione metalmeccanica in riferimento alla mobilità lunga, per gli operai dello stabilimento della casa madre. Mi si spieghi con quale coerenza, dal punto di vista della produzione legislativa ed anche dell'attenzione alle casse ed al bilancio dello Stato, si possa sostenere un ragionamento di questo genere. Onorevole Sacconi, un ragionamento di questo genere non sta in piedi! Naturalmente, resta in piedi il fatto che il Governo, pur riconoscendo che noi abbiamo la forza della

ragione, risponda con la ragione della forza. Questo è vero ma, mi domando, per quanto?

Insistiamo per l'approvazione di questo emendamento. Naturalmente esprimeremo un voto favorevole anche sulla successiva proposta emendativa: infatti, anche se essa è lievemente più restrittiva (prevede un vincolo di dipendenza nel fatturato rispetto alla casa madre superiore al 60 per cento e non al 50 per cento come da me proposto), si pone nella medesima ottica (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI,
Presidente della XI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI,
Presidente della XI Commissione. Signor Presidente, colleghi, volevo far presente che, contrariamente a quanto ora sostenuto dall'onorevole Alfonso Gianni, la maggioranza non si è affatto chiusa in un atteggiamento di aritmetica supponenza dicendo: abbiamo i numeri e vogliamo fare così! Ne è prova anche il fatto che il relatore Tagliabatella, nell'esprimere il parere sulle proposte emendative presentate, ha formulato un invito al ritiro su questi emendamenti — onorevole Gianni, tale invito è rivolto anche a lei, oltre che ai presentatori dei due emendamenti che seguono — con un ragionamento che sento di condividere pienamente. Dobbiamo infatti sempre puntare ad un risultato concreto a beneficio di coloro che debbono fruire delle norme! Se poi l'obiettivo è quello di incassare un « no » potendo però dire di aver presentato un emendamento che è stato respinto, ebbene si tratta di un risultato che politicamente e da un punto di vista propagandistico può avere il suo pregio, ma che dal punto di vista del risultato pratico — ed i beneficiari, i destinatari delle norme fanno valutare in concreto il risultato che a loro si offre — non è certo un granché. Mi permetterei quindi di insistere proprio sul suo emen-

damento — che, è vero, è parzialmente diverso dai due che seguono ma che, tutto sommato, si muove secondo la medesima logica — affinché sia accolto l'invito al ritiro. Lei ha avuto la bontà di ricordare che nell'altro ramo del Parlamento un collega del mio partito, il senatore Tofani, si è regolato proprio in questo senso: ha cioè presentato l'emendamento e poi, proprio in base alle considerazioni svolte dal Governo, ha trasformato lo strumento parlamentare inizialmente proposto. Mi sembra che incassare un « no » in questa sede, per le motivazioni oggettive espresse dal sottosegretario, non sia un gran risultato. Sostenere che in questa Assemblea vi è un gruppo o un parlamentare non preoccupati del destino dei lavoratori di imprese di piccole e piccolissime dimensioni in condizioni di difficoltà è cosa assolutamente falsa.

La situazione è stata ben prospettata: mi auguro che sulla base delle considerazioni svolte dal collega Tagliabatella si possa arrivare al ritiro. Non si tratta di un ripiegamento da parte di qualcuno: credo sia un atto intelligente e costruttivo verso le imprese ed i lavoratori. Il Governo è determinato e si è impegnato politicamente ad attuare questo tipo di intervento: mi pare pertanto che si possa convergere su questa posizione. Auspico non un voto contrario, non un voto diviso, ma il ritiro degli emendamenti in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Mi sembra che le argomentazioni addotte dall'onorevole Alfonso Gianni per sostenere l'emendamento Alfonso Gianni 1-bis.2 siano da riconsiderare in senso positivo. Il presidente della Commissione ha tentato di convincerci a ritirare l'emendamento in esame ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno; tuttavia, non ha negato la validità della norma prevista nello stesso.

Ritengo sia davvero odiosa la discriminazione che si opera tra i lavoratori delle

piccolissime aziende e quelli delle grandi aziende. Se vi sono crisi e difficoltà aziendali occorre intervenire e tutelare i lavoratori di tutte le aziende. Voglio fare riferimento, in particolare, ai lavoratori della FIAT. In questa sede ormai non si parla più della FIAT e tale argomento è stato eliminato dall'ordine del giorno del Governo, ma il dramma delle migliaia di lavoratori nel Mezzogiorno, da Termini Imerese a Melfi, soprattutto di quelli dell'indotto, rimane nella sua interezza. Dobbiamo, perciò, intervenire prevedendo una tutela anche nei confronti dei lavoratori delle microimprese che lavorano per conto delle aziende FIAT (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, preannuncio il nostro voto favorevole sull'emendamento Alfonso Gianni 1-bis.2, perché, come è già stato ricordato, è molto simile a quello che abbiamo presentato, seppure si differenzia per la percentuale che si ritiene significativa per poter definire le aziende di subfornitura nel settore dell'auto. Lo potremmo definire, molto brevemente, un emendamento di coerenza. In altri termini, è un emendamento con il quale si richiama il Governo alla coerenza rispetto a quanto ha affermato pubblicamente in relazione alla crisi dell'auto.

Vorrei ricordare quanto affermato dal ministro Maroni fin dall'inizio di questa crisi, in modo particolare in occasione di una visita nella città di Torino che, come noto, è significativamente interessata dal problema della crisi dell'auto, non solo per quanto riguarda la FIAT, ma anche per quanto concerne le aziende di cui stiamo trattando, ossia quelle con un organico al di sotto dei 15 dipendenti. Egli in quell'occasione (stiamo parlando ormai di molti mesi fa) affermò che il Governo sarebbe rapidamente intervenuto per fronteggiare quella crisi con interventi che avrebbero anche riguardato i lavoratori delle imprese di cui tratta questo emendamento.

Ad oggi non esiste alcun provvedimento che in qualche modo riguardi questi lavoratori né è accaduto che nel frattempo gli stessi non siano stati coinvolti dalle conseguenze della crisi del settore dell'auto.

Siccome è noto che il rapporto tra le crisi nelle piccole imprese e quelle delle grandi imprese ha un effetto moltiplicatore, di ricaduta negativa su questi lavoratori e che per ogni lavoratore che sospende la sua attività lavorativa nella grande impresa ve ne sono altri due (se non tre) che si trovano nella stessa situazione nelle piccole imprese, quello di cui stiamo parlando è un problema rilevantissimo che ad oggi non ha soluzioni.

Chiediamo, pertanto, sostanzialmente, di essere coerenti rispetto agli impegni che il Governo si è assunto. Per queste ragioni, voteremo a favore dell'emendamento Alfonso Gianni 1-bis.2.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Alfonso Gianni non ritira il suo emendamento 1-bis.2.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	409
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato sì	178
Hanno votato no ..	231).

Prendo atto che l'onorevole Mongiello non è riuscito a votare.

Prendo atto che l'onorevole Nigra non accede all'invito a ritirare il suo emendamento 1-bis.1, formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nigra 1-*bis*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*.
Presidente !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*.
Presidente, avevo chiesto di parlare !

PRESIDENTE. Mi dispiace, non l'ho vista.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che gli onorevoli Mongiello e Milioto non sono riusciti a votare.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*.
Signor Presidente, in sede di formulazione dei pareri sugli emendamenti, avevo già avanzato richiesta di ritiro degli stessi. L'emendamento Nigra 1-*bis*.1 rientrava tra quelli sui quali era stata espresso un invito al ritiro e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno analogo a quanto già è stato approvato dal Senato. Questo è un fatto significativo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Cima non accede all'invito al ritiro del suo emendamento 1-*bis*.3, formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 1-*bis*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	425
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Prendo atto che gli onorevoli Mongiello e Milioto non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Nigra 1-*bis*.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	434
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che gli onorevoli Mongiello e Milioto non sono riusciti a votare.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sull'ordine dei lavori *(ore 17,35).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella mattinata di oggi a Bagdad è stato colpito dal fuoco delle forze alleate l'hotel Palestine che ospita la maggior parte dei giornalisti. In questa drammatica circostanza sono rimasti uccisi un operatore ucraino dell'agenzia *Reuters* ed un operatore spagnolo di *Telecinco*.

Si tratta di un episodio assai grave e, naturalmente, mi associo ai gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione che hanno espresso la partecipazione della Camera dei deputati al dolore delle famiglie e che hanno richiesto un'informativa su tale fatto.

Sappiamo bene che la logica entro cui il Governo può dare un'informativa di questo di tipo è assai ristretta. Tuttavia, il Governo, da me interpellato, si è dichiarato disponibile a riferire in merito e verrà in questa sede alle 18,45 circa, dopo l'eventuale esame di disegni di legge di ratifica il cui inserimento all'ordine del giorno sottoporro al voto dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento.

Con l'occasione, vorrei rivolgere un pensiero grato ed esprimere un apprezzamento sincero alla comunità dei giornalisti presenti in Iraq che hanno pagato un altissimo tributo di sangue per garantire un'informazione obiettiva e tempestiva. Naturalmente, voglio ringraziare anche i giornalisti italiani, delle televisioni e della carta stampata, tenendo presente che alcuni di loro sono ancora oggi in una condizione di particolare difficoltà (*Generali applausi — L'Assemblea ed i rappresentanti del Governo si levano in piedi*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3799 (ore 17,37).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3799)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un provvedimento al quale noi cristiano-democratici teniamo in modo particolare, quindi preannuncio il nostro voto favorevole.

Riteniamo che questo provvedimento abbia carattere di necessità ed urgenza in considerazione della crisi occupazionale in cui si trovano alcune grandi aziende sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria. Tale situazione, come è stato ricordato nel corso del dibattito anche dai colleghi dell'opposizione, in assenza di adeguati ed immediati provvedimenti potrebbe comportare gravi ricadute per l'occupazione dei lavoratori coinvolti. Il decreto-legge contiene, pertanto, misure di natura straordinaria aventi lo scopo di accompagnare la continuità produttiva ed occupazionale di queste imprese che, come tali, sono sottoposte ad alcuni criteri e ad alcuni limiti.

In primo luogo, e ciò è un po' sfuggito ai rilievi dell'opposizione, si deve rientrare nella fattispecie del decreto legislativo n. 270 in base alla quale il commissario straordinario, l'acquirente ed i rappresentanti dei dipendenti possono convenire il trasferimento solo parziale dei lavoratori in capo all'acquirente, nonché definire ulteriori modifiche delle condizioni di lavoro ammesse dalle norme.

In secondo luogo, il trasferimento dei dipendenti deve essere previsto in un contratto collettivo che consenta il recupero occupazionale dei lavoratori, stipulato entro il 30 aprile del corrente anno presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Infine, l'impresa acquirente e quella ceduta non devono presentare assetti proprietari sostanzialmente coincidenti, né devono essere tra loro in rapporto di collegamento o di controllo. Al fine di agevolare la riallocazione dei lavoratori sono previsti, a favore delle imprese acquirenti, benefici consistenti in un contributo mensile e in una minore quota di contribuzione, per un numero complessivo massimo di 550 lavoratori. È inoltre positiva la norma introdotta al Senato, ed ampliata qui alla Camera in sede di discussione in Commissione lavoro, concernente la concessione della mobilità lunga, a partire dal 31 dicembre 2004, a favore di 7 mila lavoratori dipendenti da imprese e gruppi di imprese, i cui piani di gestione delle eccedenze occupazionali

siano stati oggetto di esame in sede di Presidenza del Consiglio dei ministri o del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel periodo fino al 15 giugno 2003, avuto anche riguardo ai processi di ristrutturazione, riorganizzazione, crisi o modifica degli assetti societari e aziendali derivanti da un andamento involutivo del settore di appartenenza. Si tratta di una disposizione, cari colleghi, che riguarda in primo luogo la FIAT e che scaturisce dall'accordo tra il Governo e i sindacati del 18 marzo in ordine al riassetto dello stabilimento di Mirafiori; tuttavia essa tiene conto anche dell'andamento negativo di altri settori, come ad esempio quello delle telecomunicazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,45)

EMERENZIO BARBIERI. Va precisato che la mobilità lunga a totale carico dell'impresa, inclusi i costi inerenti ai contributi figurativi, è un ammortizzatore sociale, ossia una misura di integrazione del reddito di coloro che si trovano in uno stato di sospensione dell'attività lavorativa (e quindi non corrisponde al vero la tesi qui affermata, secondo la quale non si tratterebbe di un ammortizzatore sociale). Essa è stata introdotta per la prima volta nella passata legislatura; successivamente è stata richiamata e prorogata da diverse disposizioni. Certo, sarebbe bene che la mobilità lunga non si dovesse mai proporre ma, se esiste una crisi occupazionale, questo strumento diventa un importante forma di tutela del lavoratore, che lo accompagna fino al raggiungimento della pensione di anzianità.

Rispetto alla difficile situazione che attraversano alcune imprese e rispetto ai tempi ristretti per uscire dalla crisi, la mobilità lunga è una misura opportuna per supportare la condizione di migliaia di lavoratori, anche se il suo utilizzo rappresenta un elemento in controtendenza rispetto al dibattito in corso sul mercato del lavoro, circa il mutamento degli ammortizzatori sociali e l'esigenza di puntare su politiche attive del lavoro.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole del nostro gruppo. Il decreto-legge in oggetto va infatti incontro alle esigenze derivanti dalle crisi occupazionali verificatesi all'interno di alcune grandi imprese. Pur essendo consapevoli che si tratti di misure di emergenza, di norme di puro sostegno al reddito di quei lavoratori che hanno purtroppo perso il proprio posto e attraversano un momento di difficoltà, tale decreto va visto sullo sfondo di una strategia organica per l'occupazione, tendente ad agevolare l'entrata in vigore delle nuove norme che dovranno regolare il mercato del lavoro. Con questo provvedimento ci si è trovati a dover intervenire in via straordinaria, in particolari situazioni, a tutela dei lavoratori, anche se il Governo e questa maggioranza sono impegnati in un vasto disegno riformatore per l'occupazione, che va proprio nella direzione del superamento e dell'accantonamento definitivo di quella logica assistenziale sinora attuata (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Il decreto-legge in esame è chiaramente da ascrivere nella strategia che il Governo ha messo in campo per favorire e tutelare l'occupazione.

La riforma Biagi, approvata di recente dal Parlamento, ha finalmente dato all'Italia un mercato del lavoro veramente moderno ed ha aperto le porte ad una vera e propria rivoluzione che, nei prossimi mesi, renderà solo un lontano ricordo l'immobilismo degli anni passati. Si tratta di norme semplici e chiare da interpretare e, soprattutto, da applicare, che renderanno il mercato più flessibile e, proprio per questo, molto più ricettivo rispetto ai segnali di ripresa dell'economia. Dunque, vi sarà un mercato più competitivo ed in grado di creare occupazione regolare e stabile.

Nel frattempo, le riforme strutturali devono essere accompagnate anche da misure contingenti, tese a fronteggiare situazioni di emergenza occupazionale — FIAT, Ocean e così via — come nel caso del provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea.

Ancora una volta, il Governo, con l'attenzione sociale che contraddistingue la sua azione, interviene in favore dei lavoratori, il cui posto di lavoro è stato messo in pericolo — dobbiamo ricordarlo — dalla miopia e dalla mancanza di una strategia coerente nel campo dell'occupazione da parte del precedente Governo di centrosinistra, che pur si definiva difensore delle fasce deboli.

Il nostro Governo preferisce che siano gli altri a riconoscere le proprie capacità e che siano i fatti a parlare. Per questo motivo il gruppo di Forza Italia darà il suo appoggio convinto alla conversione in legge del presente decreto-legge, che corre in soccorso di aziende in difficoltà in diverse regioni italiane.

Questo provvedimento consentirà a migliaia di lavoratori di conservare il posto e non determinerà, come negli anni passati, migliaia di pensionamenti anticipati. Infatti, i dipendenti interessati saranno collocati in pensione nel rispetto della normativa vigente in materia di anzianità e di vecchiaia, mentre saranno a carico delle imprese gli oneri eccedenti, il periodo della mobilità ordinaria, ovvero indennità e contributi figurativi.

Questi sono i fatti veri e necessari, i fatti che il Governo di centrodestra ha posto in essere per i lavoratori. Per questo annuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole sul presente provvedimento pur non condividendo, storica-

mente, impostazioni analoghe a quelle che oggi ci accingiamo ad approvare. Riconosciamo lo stato di assoluta necessità di questo decreto-legge, volto a salvaguardare oltre il reddito dei lavoratori anche strutture importanti nell'ambito del sistema industriale del nostro paese, nonché il fatto che il contenuto di tale provvedimento si differenzia sostanzialmente dall'abituale assistenzialismo attuato negli scorsi anni.

Quindi, condividiamo la necessità di questo intervento, proprio a causa dell'urgenza in cui i lavoratori e le aziende si vengono a trovare, ma sottolineiamo soprattutto l'importanza delle condizioni che devono essere rispettate per l'applicazione del provvedimento stesso.

Comunque, ci auguriamo che, in futuro, di questi provvedimenti ce ne siano il meno possibile, in quanto riteniamo che non sia questo il modo per salvaguardare il livello occupazionale e il livello industriale accumulato dal nostro paese negli ultimi decenni.

Come è stato affermato anche negli interventi precedenti, questa maggioranza sta portando avanti, con coraggio e con non poche difficoltà, una riforma del lavoro, sia dal punto di vista della regolamentazione sia dei costi, che costituisce l'unica strada vera per risolvere complessivamente tali situazioni di crisi.

Infatti, non possiamo dimenticare che questi stati di necessità nascono soprattutto o da aziende — come la FIAT — che hanno avuto problemi di tipo industriale paradossalmente proprio a causa di un eccesso di aiuto da parte dello Stato che le hanno portate fuori dal mercato, oppure, come nei due casi verificatisi nel bresciano, per la volontà di delocalizzazione da parte dei proprietari di aziende che, pur avendo una lunga storia industriale interna al nostro paese, a causa del prodotto che realizzano, non sono più competitive.

Quindi, la necessità di riformare il mercato del lavoro, soprattutto dal punto di vista della rigidità, impone di cercare di ridurre i costi del lavoro stesso. A questo proposito, vorrei ricordare quanto inserito

nella delega previdenziale, in cui si forniscono le prime indicazioni per i nuovi assunti, in termini di riduzione delle aliquote contributive INPS, che la sinistra ha pesantemente criticato, senza supportare, del resto, la propria posizione con alternative ragionevoli. Riteniamo, invece, che questa sia l'unica strada praticabile: andare progressivamente ad un costo del lavoro che sia il più vicino possibile a quello degli altri paesi europei ma, soprattutto, il più realistico possibile rispetto alla nostra reale struttura industriale. Dicevo che questi provvedimenti sono gli unici che, in maniera strutturale, possono pensare di mantenere, in futuro, un decoroso livello industriale nel nostro paese. Un simile livello industriale è assolutamente indispensabile, perché, come abbiamo ricordato tante volte in quest'aula, un paese sostanzialmente povero ed esclusivamente trasformatore come il nostro può pensare di garantire un adeguato livello di vita per i propri cittadini soltanto se mantiene un'adeguata produzione industriale, con un'equivalente produzione di valore aggiunto.

Quindi, i provvedimenti strutturali che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dell'economia e delle finanze stanno predisponendo per il mercato del lavoro, con la riforma delle regole e dei costi industriali, ci sembrano gli unici in grado di conservare nel tempo e di rinforzare l'attuale struttura economica del nostro paese.

Nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, si inizierà a discutere anche di importanti provvedimenti nel campo della riforma istituzionale, in senso federale, del nostro paese. Anche a questo proposito, vorrei ricordare che questo è un altro, indispensabile passo nella direzione del mantenimento di un adeguato livello economico ed industriale del nostro paese. Infatti, finché lo Stato continuerà ad essere organizzato in maniera centralista, come in questi anni, dando dimostrazione di inefficienza con gli aiuti alle industrie e con il mantenimento delle aziende di Stato, il nostro paese avrà grosse difficoltà a mantenere i livelli industriali ed occu-

pazionali. Anche, e soprattutto, in economia c'è l'assoluta necessità di uno Stato più vicino al territorio, al cittadino e, in questo caso, agli imprenditori e ai dipendenti delle aziende, affinché le necessità spicciole e specifiche dei territori, degli imprenditori, delle aziende stesse possano essere supportate immediatamente dalle strutture statali, in questo caso — ci auguriamo — il più decentrate possibile. Quindi, per concludere, i deputati della Lega nord voteranno a favore di questo provvedimento. Speriamo che esso contribuisca, almeno in parte, al rilancio della FIAT, cui ovviamente tutti teniamo. Speriamo che, con questo provvedimento, l'azienda bresciana Ocean possa rimettersi in cammino e mantenere la propria importante presenza nel territorio lombardo. Tuttavia, ci auguriamo, anche e soprattutto, che la maggioranza continui senza tentennamenti sulla strada delle riforme strutturali del mercato del lavoro, da un punto di vista economico e previdenziale. Tali riforme sono le uniche che, in prospettiva, possono garantire nel nostro paese un livello adeguato di occupazione, di produzione industriale e di produzione di valore aggiunto, consentendo di mantenere lo Stato sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, i deputati del gruppo della Margherita si asterranno dalla votazione finale su questo decreto-legge. Si tratta, ovviamente, di un'astensione benevola, che riconosce ed apprezza il merito del provvedimento, perché non c'è dubbio che i due provvedimenti, vale a dire l'estensione dei benefici contributivi previsti dalla legge 23 luglio 1991, n. 223, da una parte, e l'estensione della mobilità lunga, dall'altra, in termini di sostanza vengono incontro, oggettivamente, a due crisi strutturali delicate, dalle quali si è usciti salvaguardando i livelli occupazionali. C'è la salvaguardia dei livelli occupazionali dell'Ocean di Verolanuova che, come è noto a tutti, è stata

acquisita dalla Brandt Italia, controllata a sua volta dalla Elco Brandt, una finanziaria israeliana. L'obiettivo era quello, per ora raggiunto, di mantenere il livello occupazionale a Verolanuova per le centinaia di lavoratori e per l'indotto che è presente anche in quella zona e che lavorava e lavora per la Ocean. Nell'altro caso, vi era, indubbiamente, l'esigenza di utilizzare lo strumento della mobilità lunga: si tratta di un ammortizzatore sociale che, proprio per questa ragione, come il primo — vale a dire l'estensione dei benefici contributivi —, non può, in alcun modo, essere interpretato come un aiuto alle imprese. Piuttosto, si tratta di un sostegno al reddito dei lavoratori e all'occupazione.

Per queste ragioni, pur riconoscendo che vi è stato apprezzamento nel merito del decreto-legge, noi non abbiamo nascosto nei nostri emendamenti i limiti di questo provvedimento che riguardano ancora, purtroppo, il modo assolutamente approssimativo del Governo di affrontare la crisi industriale e occupazionale del nostro paese.

È già stato ricordato dal collega Dario Galli, il quale pure fa parte maggioranza, che la decretazione d'urgenza utilizzata per affrontare le crisi occupazionali costituisce comunque uno strumento debole. Questo, inoltre, denota miopia nell'affrontare, invece, un governo della politica industriale del nostro paese, e anche i suoi limiti di merito.

Per esempio, noi abbiamo chiesto al Governo di estendere i benefici contributivi della legge n. 223 del 1991, previsti per le imprese fino a 550 unità, anche alle altre imprese in amministrazione straordinaria (non limitate alle grandi imprese sopra i mille dipendenti), così come abbiamo richiesto di utilizzare l'estensione dei benefici contributivi per le imprese che sono sottoposte a fallimento, a liquidazione coatta amministrativa, a concordato preventivo e che pure possono essere cedute ad imprese o a gruppi di imprese solide, salvaguardando l'occupazione.

Concludendo, ci auguriamo, in sostanza, che il Governo valuti la possibilità

di utilizzare gli articoli 8 e 25 della legge n. 223. Infine, richiamiamo il Governo — e l'abbiamo fatto con i nostri emendamenti — alla delicata situazione che attraversa in questo momento l'indotto del settore automobilistico, soprattutto per le imprese sotto i 15 dipendenti. Occorrono strumenti di sostegno al reddito e di sostegno a questa rete della microimpresa molto più consistenti, più solidi e più seri di quelli messi in campo sino ad oggi. Quindi, nonostante non siano stati accolti i nostri emendamenti, ci auguriamo che queste nostre richieste vengano recuperate dal Governo in successivi provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si asterranno nel voto finale sul decreto-legge per alcune ragioni che brevemente riassumerò e che, in sostanza, abbiamo già lungamente approfondito nel corso della discussione generale, nonché quella sui singoli emendamenti.

Da un lato, è evidente che noi condividiamo i contenuti di questo provvedimento, ovviamente, per quanto concerne i lavoratori della Ocean e per gli interventi, previsti e poi ampliati, riguardanti i lavoratori del settore dell'auto e delle telecomunicazioni. Tuttavia, paradossalmente, proprio le ragioni che ci spingono a condividere i contenuti di questo decreto-legge, al tempo stesso ci spingono a considerare limitati i suoi contenuti.

In sostanza, noi abbiamo immaginato, e abbiamo dimostrato, che si poteva anche rendere possibile l'estensione dei benefici previsti dalla legge n. 223 del 1991 ad altri lavoratori non ricompresi nei contenuti di questo decreto-legge, essendo i contenuti di questo provvedimento, come abbiamo già potuto ricordare, limitati o a un'impresa o a un settore e, all'interno di quel settore, ad una categoria limitata delle imprese e dei lavoratori che subiscono le conseguenze della crisi. Infatti, proprio gli ultimi emendamenti, che interessano i la-

voratori delle imprese al di sotto dei 15 dipendenti, esclusi dai benefici previsti per le altre imprese (ed esprimiamo rammarico per l'impossibilità che si è determinata di approvare almeno un ordine del giorno che avrebbe consentito, se non altro, di porre all'attenzione del Governo un argomento sul quale credo ci sarebbe stata la disponibilità ampia non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza), ci mettono di fronte ad una considerazione di carattere negativo, inerente proprio — lo ripeto — alla limitatezza di questo intervento ed al fatto che da questo siano esclusi migliaia di lavoratori che invece saranno ricompresi appieno — o lo sono già — nella crisi dei settori nei quali essi operano.

Pertanto la ponderazione delle considerazioni positive e negative ci spinge all'astensione dal voto, ma non ci esime dallo stimolare, dal sollecitare ancora una volta il Governo a realizzare, nel minor tempo possibile, quanto pubblicamente dichiarato e promesso ai lavoratori di questo paese. Infatti, riguardo ad una significativa crisi che interessa settori come quello dell'auto, interverranno rapidamente riforme degli ammortizzatori sociali che intendono raggiungere obiettivi diversi da quelli raggiunti dalle riforme sul lavoro finora attuate.

In risposta a quanto affermato su questo argomento da alcuni colleghi che mi hanno preceduto debbo dire che, in questo caso, siamo di fronte ad una diversa situazione. Infatti una cosa è estendere gli ammortizzatori sociali — cioè ricomprendere all'interno di un quadro di tutele e di benefici i lavoratori che oggi sono esclusi dagli stessi —, altra cosa è quanto si è fatto finora in tema di politiche del lavoro. A tutt'oggi si sono approvati dei provvedimenti — ed io non voglio neanche aprioristicamente escludere che questi ultimi possano in futuro avere effetti positivi sull'occupazione —, ma non stiamo certo parlando di un qualcosa che interessa i settori attualmente in crisi. Infatti, anche se questi provvedimenti porteranno in futuro effetti positivi, essi non prendono in con-

siderazione i lavoratori che oggi sono colpiti dalla crisi che interessa i settori di loro competenza. È in questo momento che si abbisogna di interventi significativi che aumentino in qualche modo le tutele.

Tra l'altro, va ricordato che coloro i quali verranno ad essere più colpiti dalla crisi sono i lavoratori ultracinquantenni. Questi ultimi, proprio per ragioni di età, rischiano di essere i primi ad essere espulsi dalle loro aziende e gli ultimi in grado di reperire una nuova occupazione stabile, o che consenta loro di concludere in maniera dignitosa una vita lavorativa lunga, ma non sufficiente per arrivare alla pensione. Al contrario, se non altro, le categorie di lavoratori ricomprese in questo provvedimento potranno attraverso la mobilità lunga e un intervento di carattere economico raggiungere quella agognata meta, non dico in maniera indenne, ma, quanto meno, attraverso una riduzione dei danni. Tutto ciò non avviene per tutte le altre categorie di lavoratori e questo ci spinge, attraverso una ponderazione di argomenti, all'astensione dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il nostro gruppo ha considerato diversi elementi di critica nei confronti di questo provvedimento i quali ci hanno spinto a presentare alcuni emendamenti correttivi. Sono in grado di riassumere il nostro pensiero in alcune grandi questioni. In primo luogo il provvedimento è limitato nella sua portata poiché riguarda una particolare vicenda — che pure ci sta e mi sta a cuore —, mentre invece si sarebbe potuto utilizzare lo strumento legislativo per intervenire in tutte quelle situazioni che presentano un'analogia di condizioni. Ciò avrebbe determinato per le lavoratrici, per i lavoratori e per coloro che rilevano le aziende una maggiore tranquillità.

In secondo luogo si è utilizzato lo strumento della mobilità lunga per i

lavoratori della FIAT e non si sono utilizzati analoghi strumenti di protezione del reddito anche per i lavoratori dell'indotto.

In terzo luogo, nel caso della mobilità lunga, ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un separato accordo. Ciò nel caso dei metalmeccanici è ancora più grave visto che — parliamoci chiaro, signor Presidente — il 17 prossimo è previsto un incontro; nel contratto nazionale si rischia di arrivare ad un nuovo accordo separato, che, se si realizzasse, anticiperebbe la tendenza alla liquidazione dell'istituto stesso del contratto nazionale.

Queste sono le ragioni della nostra critica e ne aggiungo una quarta, relativamente ad una modifica introdotta in Commissione lavoro rispetto al testo del Senato. Mi riferisco alla preoccupazione che si intenda risolvere anticipatamente la questione delle lavoratrici e dei lavoratori delle telecomunicazioni, della Telecom in particolare, attraverso un'estensione della mobilità prima ancora che il confronto sul piano industriale di settore sia stato attivato con le organizzazioni sindacali di riferimento. Si tratta, pertanto, di quattro motivi forti di critica. Nello stesso tempo siamo di fronte ad un provvedimento che, comunque, interviene per mantenere continuità di reddito, per prevedere certe misure nei confronti dei lavoratori e che si origina da una vicenda rara, purtroppo, di crisi industriale, conclusa positivamente.

Nell'aggiungere l'elemento di criticità a quest'ultima considerazione, i deputati del nostro gruppo si asterranno sul provvedimento in esame; se mi permette di aggiungere un aggettivo, non si tratta di un'astensione benevola, come nel caso del collega Delbono, ma di un'astensione critica. Poiché contano i sostantivi ed i voti concreti, capisco che sugli aggettivi potrei anche andare avanti, ma sarebbe inutile e, pertanto, mi fermo alle suddette considerazioni.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 3799)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 3799)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3799, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« S. 2011 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2003, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione » *(approvato dal Senato)* (3799):

Presenti	425
Votanti	249
Astenuti	176
Maggioranza	125
Hanno votato sì	248
Hanno votato no	1.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di progetti di legge di ratifica (ore 18,10).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riallacciandomi a quanto anticipato dal Presidente Casini in ordine a progetti di legge di ratifica...

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Come giustamente da lei ricordato, il Presidente Casini ha affermato che vi sarebbe stata la discussione di progetti di legge di ratifica non inseriti nell'ordine del giorno di oggi. A mio avviso, non si possono usare le ratifiche per tappare i buchi, anche per la dignità di un parlamentare. Si sa benissimo che sulla maggior parte di esse vi è un comune accordo, ma, come le ripeto, un parlamentare non può portarsi un pacco di documenti con riferimento alle ratifiche e sapere nello stesso tempo di che ratifiche si tratta (sono parecchie le ratifiche che vengono esaminate in Commissione e successivamente in Assemblea).

È assolutamente assurdo che il Presidente della Camera decida l'inserimento all'ordine del giorno di progetti di legge di ratifica, non sapendo nemmeno di che tipo di ratifiche si tratti. Pertanto, il Presidente della Camera dovrebbe avere almeno un minimo di correttezza nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Le stavo dando una risposta anticipata. È, pertanto, in forma di replica alla sua domanda.

I presidenti dei gruppi hanno richiesto, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, di inserire all'ordine del giorno della seduta la discussione dei disegni di legge di ratifica: n. 3681 concernente la Convenzione di sicurezza sociale tra la Santa Sede e la Repubblica italiana; n. 3537, concernente l'accordo per la partecipazione italiana alla Forza Multinazionale ed Osservatori; n. 3624, concernente la Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Mozambico in materia di doppie imposizioni sulle imposte sul reddito; n. 3651, concernente l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione culturale.

Ricordo tuttavia che, ai sensi del citato articolo 27, comma 2, del regolamento, per la discussione di materie che non siano

all'ordine del giorno dell'Assemblea — e che quindi non possono essere inserite surrettiziamente —, è richiesta una deliberazione con votazione palese mediante procedimento elettronico, con registrazione dei nomi, ed una maggioranza dei tre quarti dei votanti. Questa è la procedura stabilita dal regolamento, che seguiamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna l'esame dei disegni di legge di ratifica nn. 3681, 3537, 3624 e 3651, formulata ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento.

Ricordo che la maggioranza richiesta è dei tre quarti dei votanti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	306
<i>Hanno votato sì</i>	408
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

La richiesta è stata approvata con una maggioranza superiore ai tre quarti dei votanti.

Organizzazione dei tempi di discussione dei progetti di legge di ratifica (ore 18,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei progetti di legge di ratifica nn. 3681, 3537, 3624 e 3651.

Avverto che è stato predisposto il contingentamento dei tempi di discussione, che sarà pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1152 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione di sicurezza sociale tra la Santa